

Ascolta e Medita

Settembre 2018

Questo numero è stato curato da
Chiara Sani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»

Del Santo Padre Francesco
sulla chiamata alla santità
nel mondo contemporaneo.

Continuiamo la lettura, iniziata a luglio 2018, dell'esortazione pastorale di Papa Francesco alla santità nella vita di ciascuno di noi. Questo mese proponiamo il quarto capitolo.

CAPITOLO QUARTO

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

110. All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini e *Matteo* 25, 31–46, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale.

111. Queste caratteristiche che voglio evidenziare non sono tutte quelle che possono costituire un modello di santità, ma sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi. In essa si manifestano: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale.

Sopportazione, pazienza e mitezza

112. La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm* 8, 31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. È la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*pistós*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.

113. San Paolo invitava i cristiani di Roma a non rendere «a nessuno male per male» (*Rm* 12, 17), a non voler farsi giustizia da sé stessi (cfr. v. 19) e a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene (cfr. v. 21). Questo atteggiamento non è segno di

debolezza ma della vera forza, perché Dio stesso «è lento all'ira, ma grande nella potenza» (Na 1, 3). La Parola di Dio ci ammonisce: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4, 31).

114. È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4, 26). Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori» (Fil 4, 6-7).

115. Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è «il mondo del male» e «incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna» (Gc 3, 6).

116. La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a sé stesso» (Fil 2, 3).

117. Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza. San Giovanni della Croce proponeva un'altra cosa: «Sii più inclinato ad essere ammaestrato da tutti che a volere ammaestrare chi è inferiore a tutti». E aggiungeva un consiglio per tenere lontano il demonio: «Rallegrandoti del bene degli altri come se fosse tuo e cercando sinceramente che questi siano preferiti a te in tutte le cose. In tal modo vincerai il male con il bene, caccerei lontano da te il demonio e ne ricaverai gioia di spirito. Cerca di fare ciò specialmente con coloro i quali meno ti sono simpatici. Sappi che se non ti eserciterai in questo campo, non giungerai alla vera carità né farai profitto in essa».

118. L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù, è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1 Pt 2, 21). Egli a sua volta manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue

infedeltà e mormorazioni (cfr. *Es* 34, 6–9; *Sap* 11, 23–12, 2; *Lc* 6, 36). Per questa ragione gli Apostoli, dopo l'umiliazione, erano «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (*At* 5, 41).

119. Non mi riferisco solo alle situazioni violente di martirio, ma alle umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore: «Se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio» (*1 Pt* 2, 20). Non è camminare a capo chino, parlare poco o sfuggire dalla società. A volte, proprio perché è libero dall'egocentrismo, qualcuno può avere il coraggio di discutere amabilmente, di reclamare giustizia o di difendere i deboli davanti ai potenti, benché questo gli procuri conseguenze negative per la sua immagine.

120. Non dico che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta. È una grazia che abbiamo bisogno di supplicare: “Signore, quando vengono le umiliazioni, aiutami a sentire che mi trovo dietro di te, sulla tua via”.

121. Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande. La stessa pacificazione, operata dalla grazia, ci permette di mantenere una sicurezza interiore e resistere, perseverare nel bene «anche se vado per una valle oscura» (*Sal* 23, 4) o anche «se contro di me si accampa un esercito» (*Sal* 27, 3). Saldi nel Signore, la Roccia, possiamo cantare: «In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (*Sal* 4, 9). In definitiva, Cristo «è la nostra pace» (*Ef* 2, 14) ed è venuto a «dirigere i nostri passi sulla via della pace» (*Lc* 1, 79). Egli comunicò a santa Faustina Kowalska che «l'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia». Non cadiamo dunque nella tentazione di cercare la sicurezza interiore nei successi, nei piaceri vuoti, nel possedere, nel dominio sugli altri o nell'immagine sociale: «Vi do la mia pace», ma «non come la dà il mondo» (*Gv* 14, 27).

Gioia e senso dell'umorismo

122. Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14, 17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (*1 Ts* 1, 6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil* 4, 4).

123. I profeti annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «Canta ed esulta!» (*Is* 12, 6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (*Is* 40, 9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (*Is* 49, 13); «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia

di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (Zc 9, 9). E non dimentichiamo l'esortazione di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8, 10).

124. Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (Lc 1, 47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10, 21). Quando Lui passava, «la folla intera esultava» (Lc 13, 17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (At 8, 8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16, 20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11).

125. Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

126. Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (Qo 11, 10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (1 Tm 6, 17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitudine, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio.

127. Il suo amore paterno ci invita: «Figlio, [...] trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (Sir 14, 11.14). Ci vuole positivi, grati e non troppo complicati: «Nel giorno lieto sta' allegro [...]. Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni» (Qo 7, 14.29). In ogni situazione, occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come san Paolo: «Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione» (Fil 4, 11). È quello che viveva san Francesco d'Assisi, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.

128. Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20, 35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12, 15). «Ci ralleghiamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (2 Cor 13, 9). Invece, se «ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia».

Audacia e fervore

129. Nello stesso tempo, la santità è *parresia*: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6, 50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli

Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo. Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo *parresia*, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli (cfr. *At* 4, 29; 9, 28; 28, 31; *2 Cor* 3, 12; *Ef* 3, 12; *Eb* 3, 6; 10, 19).

130. Il beato Paolo VI menzionava tra gli ostacoli dell'evangelizzazione proprio la carenza di *parresia*: «la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro». Quante volte ci sentiamo strattonati per fermarci sulla comoda riva! Ma il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le reti in acque più profonde (cfr. *Lc* 5, 4). Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri. Potessimo sentirci spinti dal suo amore (cfr. *2 Cor* 5, 14) e dire con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9, 16).

131. Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L'audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione.

132. La *parresia* è sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio. È felice sicurezza che ci porta a gloriarci del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio» (*Rm* 8, 39).

133. Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la *parresia*: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (*At* 4, 29). E la risposta fu che «quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (*At* 4, 31).

134. Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme. Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa; e come fu per lui, possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice.

135. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio

non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr. *Fil* 2, 6–8; *Gv* 1, 14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

136. È vero che bisogna aprire la porta a Gesù Cristo, perché Lui bussa e chiama (cfr. *Ap* 3, 20). Ma a volte mi domando se, a causa dell'aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità, Gesù non starà bussando dentro di noi perché lo lasciamo uscire. Nel Vangelo vediamo come Gesù «andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (*Lc* 8, 1). Anche dopo la risurrezione, quando i discepoli partirono in ogni direzione, «il Signore agiva insieme con loro» (*Mc* 16, 20). Questa è la dinamica che scaturisce dal vero incontro.

137. L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia. Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto.

138. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

139. Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.

In comunità

140. È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria),

che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù».

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolastica, o di quel sublime incontro spirituale che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica: «All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava [...]. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te [...]. E mentre parlavamo e anelavamo verso di lei [la Sapienza], la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente [... così che] la vita eterna [somiglierebbe] a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare».

143. Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

144. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda. Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano. Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio: «Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, [...] a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi [...]. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità».

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu,

Padre, sei in me e io in te» (Gv 17, 21).

In preghiera costante

147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

148. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l'attività». In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore».

149. Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per santa Teresa d'Avila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati». Vorrei insistere sul fatto che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata». La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio.

150. In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto «decorazioni» che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente.

151. Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo». Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina.

152. Prego tuttavia che non intendiamo il silenzio orante come un'evasione che nega il mondo intorno a noi. Il «pellegrino russo», che camminava in preghiera continua, racconta che quella preghiera non lo separava dalla realtà esterna: «Se mi capitava di incontrare qualcuno, tutte quelle persone senza distinzione mi parevano altrettanto amabili che se

fossero state della mia famiglia. [...] Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo e incantevole».

153. Nemmeno la storia scompare. La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. Non solo del ricordo della Parola rivelata, bensì anche della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa. È la memoria grata di cui pure parla sant'Ignazio di Loyola nella sua «Contemplazione per raggiungere l'amore», quando ci chiede di riportare alla memoria tutti i benefici che abbiamo ricevuto dal Signore. Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono.

154. La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15, 14).

155. Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui». Anche nella vita del popolo pellegrinante ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio quando «lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio».

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr. *Sal* 119, 103) e «spada a doppio taglio» (*Eb* 4, 12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr. *Sal* 119, 105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».

157. L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola

vivente. Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

Sabato

1 settembre 2018

1Cor 1, 26–31; Sal 32

Tempo ordinario

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Rallegratevi, giusti, nel Signore; agli uomini retti si addice la lode.

Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate inni.

Cantate a lui un canto nuovo, suonate con arte tra acclamazioni di festa.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Tutte le volte che leggiamo questa parabola troviamo numerosi spunti di riflessione: il padrone consegna i talenti in base ad un suo imperscrutabile giudizio, i servi si preoccupano di far fruttare ciò che hanno ricevuto, tranne un servo definito “malvagio e pigro” che seppellisce il talento e lo restituisce intatto ma senza frutto. Ciò che colpisce di più, però, sono le scuse che quest’ultimo trova al suo comportamento: accusa il padrone di essere duro, di essere uno che raccoglie dove non ha seminato e per questo dice di aver sepolto il talento. La risposta del padrone è durissima e dobbiamo interrogarci sul perché. La colpa del servo pigro è l’indifferenza nei confronti del dono ricevuto e dell’impegno che esso comportava: potremmo forzare un po’ l’interpretazione parlando di una sorta di “menefreghismo” del servo. Ricevuto il talento, lo nasconde nella terra, continua a vivere come sempre e pensa di essere a posto con la sua coscienza. Il talento nascosto non serve a niente, lo si può dimenticare e poi, un domani, restituirlo al padrone con l’aria di dire: “Prendilo, io non ci ho avuto niente a che fare”. Far fruttare i talenti significa metterli in gioco, trafficarli, darsene pensiero, soprattutto avere consapevolezza che il padrone prima o poi tornerà e ne chiederà conto. Il servo buono e fedele non si interroga sul numero dei talenti ricevuti, non si chiude in uno sterile timore, ma sa che il padrone glieli ha dati per uno scopo e si chiede come renderli fecondi, per il bene di tutti.

**Per
riflettere**

La colpa del nostro tempo è vivere come se Dio non fosse e quindi come se non ci fosse un padrone a cui rendere conto. Rifletto mai su cosa potrei rispondere al Signore se mi dovesse chiedere oggi stesso che cosa ho fatto del talento o dei talenti che mi ha dato?

Preghiera Finale

Fa', o Signore, che le prove
a cui il viaggio della vita sottopone
siano strumento di conoscenza, di crescita
e di creatività, per generare futuro buono
per me e per il mio prossimo.

Domenica

2 settembre 2018

Dt 4, 1-2.6-8; Sal 14; Gc 1, 17-18.21b.22-27
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1-8.14-15.21-23)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Il farisaismo era ai tempi di Gesù un ramo importante dall'ebraismo: arroccato sulla tradizione e sull'osservanza, costituiva una difesa contro quel giudaismo ellenizzante e colluso col potere romano che si mimetizzava con gli invasori e si allontanava dall'identità profonda del popolo di Israele. I farisei erano orgogliosi della loro appartenenza (lo stesso San Paolo ricorderà come l'appartenenza al farisaismo fosse stata per lui motivo di vanto e di presunzione), si ponevano come guide e modello per gli altri. Le infinite regole che rispettavano e che sono ricordate nel brano evangelico di oggi li connotavano come più "santi" e più devoti degli altri. Gesù li colpisce con una parola che deve essere stata dolorosa come uno schiaffo: "ipocriti". L'ipocrita è, letteralmente, chi indossa una maschera, chi recita come su un palcoscenico. Gesù scruta il cuore dell'uomo (è il "Kardiognostes") e vede che cosa c'è dentro: impurità, disonestà, malvagità, invidia, superbia... Solleva il velo della rispettabilità ostentata dei farisei e mette a nudo l'interiorità, e l'interiorità è, purtroppo, quella di tutti gli uomini. Ogni pretesa di superiorità non regge allo sguardo limpido e onnisciente del Cristo.

La ritualità, il fumo dell'incenso, le processioni hanno per secoli rassicurato i cristiani, facendoli sentire protetti, parte di una realtà più alta e più bella di quella terrena; si pensava che essere cristiani significasse assistere ai riti, mostrarsi devoti. Eppure al centro della nostra fede sta un mistero racchiuso in poco pane e poco vino: sollevato il velo della ritualità incontriamo Gesù solo che ci interroga come interrogava i farisei del suo tempo. Le sue parole devono ancora scavare dentro di noi: non possiamo sfuggire il suo sguardo amorevole ed esigente.

**Per
riflettere**

La mia fede è autentica? Mi interrogo sul mio cuore o mi appago di "fare numero" in chiesa, a messa, nelle occasioni di festa?

Preghiera Finale

Signore,
concedici di partire
e trovare sorgenti,
di non lasciarci attirare
dall'acqua stagnante,
di non perdere il gusto
dell'acqua di fonte.

(dalla liturgia monastica di Bose)

Preghiera Iniziale

Hai fatto del bene al tuo servo,
secondo la tua parola, Signore.
Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,
perché ho fiducia nei tuoi comandi.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviante e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù si reca in sinagoga come ogni sabato e come ogni ebreo adulto può leggere e commentare la Torah. Si alza in mezzo agli altri e possiamo immaginare che non colpisca per particolare bellezza o splendore di aspetto, è la radice cresciuta in terra arida della Scrittura. Ma poi inizia a leggere il brano di Isaia, che consola Isarele e promette il Messia, e l'attenzione di tutti si volge a lui. Quindi riconsegna il rotolo sacro e dice una frase spiazzante: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Subito si alzano voci scandalizzate: chi è costui per parlare così? Gesù risponde in modo inequivocabile che nessun profeta è accetto in patria e che spesso, in passato, Dio si è rivolto agli estranei, agli stranieri, perché non trovava ascolto presso i suoi. Lo scandalo si trasforma in odio: vorrebbero ucciderlo, ma Gesù se ne va e si mette in cammino. Il cammino lo porterà a predicare in tutta la Palestina e, infine, a morire in croce. Siamo solo al quarto capitolo di Luca, ma già è chiaro che la strada di Gesù in mezzo agli uomini sarà piena di incomprensione e chi voglia seguirlo dovrà affrontare un cammino accidentato.

Due punti colpiscono: l'incapacità di riconoscere in Gesù qualcosa di più del "figlio di Giuseppe" e il mettersi in cammino del Signore. Ritroveremo spesso nel Vangelo questi due elementi: Maria di Magdala non riconosce Gesù dopo la resurrezione ma poi, quando si sente da lui chiamata per nome, si mette in cammino per annunciare che Gesù attende i suoi in Galilea; i discepoli di Emmaus non riconoscono subito Gesù, ma poi capiscono e tornano di corsa a Gerusalemme per annunciare di avere incontrato il Risorto. Chi riconosce Gesù Signore e Messia (e non sempre è facile) non può che mettersi in cammino sulle sue orme.

**Per
riflettere**

"Oggi" riconosco Gesù come Signore e Messia? Seguo i suoi passi per portare l'annuncio della salvezza al mondo?

Preghiera Finale

Fa', o Signore,
che nel viaggio della vita
io mi lasci aiutare da te a migliorare
me stesso per diventare a mia volta
fonte di vita per i fratelli che incontrerò.

Martedì

1Cor 2, 10b-16; Sal 144

4 settembre 2018

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Per la nostra sensibilità moderna questo episodio risulta difficile da comprendere. Eppure il male è una realtà che conosciamo bene e spesso diciamo che tutto va male, che il male sembra avere la meglio nel mondo, che siamo circondati dal male. Nella preghiera più importante per un cristiano, il Padre Nostro, si dice “liberaci dal male”: leggiamo una riflessione proposta dal Cardinale Carlo Maria Martini a questo proposito.

«Ci domandiamo: come il Padre ci libera dal male, inteso come malignità, cattiveria e come il maligno, il tentatore? Leggiamo nei vangeli che Gesù ha liberato gli uomini e le donne del suo tempo da molti mali fisici, in particolare dalle malattie: “Da lui usciva una forza che sanava tutti” (Lc 6, 19). È la forza che invociamo spesso quando siamo malati, per guarire. La strategia di Gesù è però diversa di fronte al male più profondo, alla cattiveria del male morale. È una strategia molto dolorosa e coinvolgente perché egli stesso carica su di sé questi mali, si lascia affliggere, schiacciare dalle cattiverie umane e le vince perdonando, offrendosi per noi sulla croce. Quel “liberaci dal male” ha davvero delle conseguenze terribili per Gesù che sommerge le nostre malvagità nel mare del suo amore senza limiti. L’invocazione “liberaci dal male”, nel suo significato più profondo, fa dunque appello alla morte e resurrezione di Gesù. Il Signore non ci toglie dall’urto dei mali del mondo, ma ci aiuta a passare dentro di essi con la fede e la speranza di chi è certo della vittoria. Il male più grave è di soccombere nella prova, di perdere la fede e la speranza, di disperarci: da questo soprattutto chiediamo di essere salvati. Allora il Padre ci salva come ha protetto, salvato e liberato Gesù, impedendo la vittoria definitiva del nemico; il Padre ci salva dandoci la forza di attraversare i mali di questa vita da vincitori nella speranza. Si tratta di una liberazione profonda, non clamorosa o spettacolare, che ci fa sperimentare misteriosamente la vicinanza amorosa del Padre. Con tale speranza gli chiediamo: liberaci dal male».

**Per
riflettere**

Chiediamo al Signore di liberarci dai nostri peccati e da ogni male che ci minaccia. Ci sostenga nella tentazione, ci benedica con la forza del suo amore.

Preghiera Finale

Liberaci, Padre, dalla paura, dal male dell’angoscia,
dal male della poca speranza!
Liberaci dal prevalere dell’interesse individuale;
fa’ che trionfino la solidarietà
e quella cura del prossimo
che è la radice di ogni atto buono.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Mercoledì

1Cor 3, 1-9; Sal 32

5 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoge della Giudea.

Dopo aver letto la profezia di Isaia in sinagoga a Nazareth, Gesù si reca a Cafarnao, paese di pescatori sul lago di Tiberiade. Lì vive un lungo sabato (in realtà sono uniti insieme più episodi accaduti in giorni diversi) in cui sembra voler dimostrare che davvero Lui è il Messia annunciato. Prima guarisce l'indemoniato, poi si reca a casa di Pietro e scaccia la febbre dalla suocera, quindi incontra la folla che gli chiede ancora guarigioni e salvezza. È così circondato che all'alba sente il bisogno di recarsi in un luogo deserto, ma anche lì è inseguito dalla gente. Se scorriamo leggendoli di seguito il brano di ieri e quello di oggi siamo colpiti dal gran numero di verbi riferiti a Gesù: ordinò, entrò, si chinò, comandò, imponendo le mani, guariva, minacciava, non lasciava parlare (i demoni), uscì, si recò, disse... C'è tutto: l'autorità di chi non teme il male ma lo domina, la tenerezza di chi si china sugli ammalati e sugli afflitti e li risolve, il tentativo di ritagliarsi attimi di preghiera e meditazione per non essere risucchiato dagli eccessi di una folla osannante. L'Emmanuele opera in mezzo al suo popolo e, circondato dal dolore e dalla sofferenza di questo popolo, lo guarisce sì, ma senza dimenticare che è venuto per "annunciare la buona novella", la riconciliazione tra il cielo e la terra. Quella è la vera origine di ogni gioia e di ogni liberazione.

**Per
riflettere**

La suocera di Pietro, sanata, si alza e si mette a servire. Chiedo al Signore di guarirmi perché io possa servire Lui e i fratelli con gioia.

Preghiera Finale

Aiutami a lavorare nella Tua presenza,
a rallegrarmi nella Tua presenza,
a riposarmi nella Tua presenza.
Poiché se pensassi che Tu sei lì, Signore,
se mi aprissi al tuo amore che si offre,
mai più sarei solo,
mai più sarei debole,
e non potrei più, davanti a Te, fare il male che ho voglia di fare,
non come il bambino
che ha paura che la mamma lo veda,
e teme di essere punito,
ma come l'adulto,
che scoprendo l'immenso amore di sua madre
con la sua vita non desidera che una cosa sola:
renderle grazie.
(Michel Quoist)

Giovedì

6 settembre 2018

1Cor 3, 18-23; Sal 23

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1-11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

La folla intorno a Gesù è formata da ogni categoria, età e condizione sociale, ma è unita dall'unico scopo di ascoltare la parola di Dio. Perché in quelle parole trovano risposta le domande di ogni uomo. Come a Pietro, a cui è stato chiesto di utilizzare la sua barca, anche a noi potrebbe arrivare la stessa richiesta; cioè offrire ciò che è nostro e metterlo a disposizione del Signore con gioia per il bene dei fratelli e perché la Parola la parola di Gesù possa arrivare a tanti cuori che la attendono.

Non si tratta solamente dei beni materiali, ma possono essere soprattutto la nostra vita, i nostri talenti, la nostra cultura, la nostra intelligenza e tanti altri doni che il signore ha messo nelle nostre mani. E questi beni possono diventare strumenti efficaci nelle mani del Buon Dio quando vengono offerti nella gratuità e nella logica dell'amore.

«Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Anche se si tratta di una pesca fuori dal normale per chi è esperto della vita del mare, perché le reti non si gettano sotto il sole ma nel buio della notte; eppure Pietro si fida perché comprende che dentro quella Parola di Gesù c'è una potenza e una vita capace di trasformare l'impossibile. La fede vera è capace di guardare oltre e non si ferma di fronte al fallimento, ma sa intercettare le nuove vie dello Spirito. Ogni attività e iniziativa, anche quelle che sono fuori dalla logica e dagli schemi comuni, quando vengono accompagnate dalla parola e dalla volontà di Cristo portano dei risultati sorprendenti. La parola di Dio è vita e quando viene accolta con fede si manifesta la sua potenza rigeneratrice, aperta ai nuovi orizzonti e capace di rendere possibili ogni cosa.

**Per
riflettere**

L'incontro di Gesù con Pietro sembra una casualità, ma quell'incontro ha cambiato la vita di Pietro e lo invita a guardare con speranza il presente e il futuro. Sono pronto ad ascoltare quello che Gesù mi chiede in questo momento?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per *la nostra Chiesa locale*, all'inizio del nuovo anno pastorale.

La ripresa delle diverse attività sia vissuta con slancio e passione da tutta la comunità diocesana.

La collaborazione tra il clero, i religiosi e i fedeli laici, con la guida del nostro Arcivescovo, sia segno di comunione e testimonianza della fede comune che ci rende fratelli in Cristo.

Venerdì

1Cor 4, 1-5; Sal 36

7 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia del Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33-39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

Ritroviamo, proseguendo la lettura del Vangelo di Luca, l'ostilità dei farisei che si meravigliano perché Gesù e i suoi discepoli non rispettano tutte le *mitzvot* della tradizione ebraica. Oggi si parla di digiuno: un rabbì itinerante com'era Gesù che richiamava alla conversione e alla santità, perché non rispetta le prescrizioni sul digiuno? Gesù dà una risposta forte, attribuendosi l'epiteto di "sposo" da sempre associato al Messia atteso da Israele. Inoltre usa due immagini tratte dalla vita comune: la pezza di stoffa nuova cucita sul vestito vecchio e il vino nuovo spumeggiante che rompe gli otri vecchi. Sembra dire: "Non avete capito che sta avvenendo qualcosa di nuovo, di straordinario? Perché vi accontentate dei soliti riti, delle solite parole, perché avete perso l'entusiasmo?". Anche il vecchio è gradevole, certo, è anch'esso Alleanza e Parola, ma apritevi anche al nuovo, gustate questo annuncio di gioia, la presenza di Dio in mezzo a voi, il Regno che è già qui, oggi, subito.

Di nuovo Gesù fa qualcosa che non è conforme alle regole, alle tradizioni, ai riti. Ciò è spiazzante. In fondo è sempre il solito problema: Dio ci stupisce, Dio è giovane (come dice Papa Francesco), Dio non si fa rinchiudere in un tempio che può diventare una gabbia. L'uomo rimane male, non vuole mettersi in discussione, si chiude come se avesse paura.

**Per
riflettere**

"Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo". Così diceva Giovanni Paolo II a inizio pontificato. Gustiamo il vino nuovo della buona novella: riscalda i nostri cuori e ci dà coraggio nel cammino.

Preghiera Finale

Signore, a volte mi faccio
un'immagine di Te che non sei Tu.
Invece di ricercare la Tua immagine impressa in me,
costruisco un Dio che mi somigli
e lo faccio meschino e prevedibile come sono io.
Il tuo vero Volto, Signore, io cerco,
non nascondermi il tuo Volto.

Preghiera Iniziale

O Vergine, da te,
come da montagna non tagliata,
fu staccato Cristo, la pietra angolare,
che ha unito le nature divise:
per questo ci ralleghiamo
e ti magnifichiamo, o Teotòkos!
(*Andrea di Creta*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

All'origine dell'evento straordinario e inimmaginabile della nascita di Cristo c'è il "Sì" di due persone umili, sconosciute: Maria e Giuseppe. Il Verbo si fa carne nella Storia perché due giovani decidono di credere, anche se costa, anche se la loro vita sarà accompagnata da chiacchiere e critiche. Un grande mistico del nostro tempo, Carlo Carretto, nel suo libro su Maria "Beata te che hai creduto", immagina la giovanissima Maria che deve lottare contro i pettegolezzi di Nazaret e si sente schiacciata da un evento che la sovrasta. Usa queste parole: "Non è facile accettare il mistero che ti supera sempre e che ti allarga sempre i limiti della tua povertà. Povera Maria! Dover credere che quel bimbo che portava in seno era il figlio dell'Altissimo. Sì, è stato semplice concepirlo nella carne, estremamente più impegnativo concepirlo nella fede! Quale cammino! Eppure non ne esiste un altro. Non c'è altra scelta. Vuoi tu, Maria, spaventata dal credere, tornare indietro, pensare che non è vero, che è inutile tentare, che è un'illusione quella di un Dio che si fa uomo, che non c'è Messia di salvezza, che tutto è un caos, che sul mondo domina l'irrazionale, che sarà la morte a vincere sul traguardo e non la vita? No! Se credere è difficile, non credere è morte certa. Se sperare contro ogni speranza è eroico, il non sperare è angoscia mortale. Se amare ti costa sangue, non amare è inferno. Credo, signore! Credo perché voglio vivere. Credo perché voglio salvare qualcuno che affoga: il mio popolo. Credo perché quella del credere è l'unica risposta degna di te che sei il Trascendente, l'Infinito, il Creatore, la Salvezza, la Vita, la Luce, l'Amore, il Tutto".

**Per
riflettere**

Ringrazio oggi, nella mia preghiera, il coraggio di Maria e di Giuseppe che si sono lasciati sconvolgere la vita da Dio, rendendo possibile l'impossibile.

Preghiera Finale

Salve! E gioisci, o Sposa del gran Re,
tu che rifletti splendidamente
la bellezza del tuo Sposo
ed esclami con il tuo popolo:
O Datore della vita, Ti magnifichiamo!
Accetta le suppliche del tuo popolo,
o Vergine Madre di Dio,
ed intercedi senza posa presso tuo Figlio.
(Andrea di Creta)

Domenica

9 settembre 2018

Is 35, 4–7a; Sal 145; Gc 2, 1–5
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati,
il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri-ti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Molto si è detto sui gesti compiuti da Gesù nel guarire il sordomuto: le sue mani lo toccano, usa la sua saliva, sospira guardando verso il cielo (è facile pensare al “soffio” di Dio che agisce nella creazione, dando vita). Sembra che Gesù ripeta sull’uomo infermo i gesti della creazione per togliere il “male” che ha offuscato e corrotto la bellezza dell’uomo fatto ad immagine di Dio. È anche chiaro che il Segno che Egli compie ha un evidente richiamo alla sua vera identità, quella di Messia. Il brano di Isaia che oggi precede il Vangelo dice infatti “Ecco il vostro Dio... Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi... griderà di gioia la lingua del muto”. Gesù cammina in mezzo al suo popolo, lui, il Messia pacifico e non guerriero, lui che si commuove nel profondo delle viscere per l’uomo malato, inquieto, peccatore, disperato. Il Vangelo di Marco sottolinea il tentativo di Gesù di mantenere il segreto sulla sua identità, ma più lui ordina di tacere, più la gente parla: le parole che corrono di bocca in bocca sono di fatto una proclamazione della sovranità messianica del Cristo.

Pensiamo a noi cristiani, che ci diciamo credenti: si apre la nostra bocca per proclamare che “ha fatto bene ogni cosa”, oppure prevalgono lo sconforto, la tristezza, la disperazione?

Per riflettere

Facciamo risuonare nel cuore la gioia perché Gesù, il Messia, ci libera dalle nostre infermità, ci sostiene nel cammino, ci richiama col suo amore alla nostra dignità di Figli di Dio.

Preghiera Finale

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri
per farli ricchi della fede ed eredi del tuo regno,
aiutaci a dire la tua parola di coraggio
a tutti gli smarriti di cuore,
perché si sciolgano le loro lingue
e tanta umanità malata, incapace perfino di pregarti,
canti con noi le tue meraviglie.

(dalla liturgia)

Lunedì

1Cor 5, 1-8; Sal 5

10 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.

Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,

perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.

(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6-11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Lo *shabbàt* ricorda all'uomo che non tutta la sua vita è lavoro e fatica, che non esiste solo la logica economica del produrre e del guadagnare, che c'è una realtà più alta, c'è un Dio a cui bisogna dedicare del tempo e questo tempo è tempo di gioia, di serenità, di calma. È normale che l'israelita di sabato legga la Scrittura e si interroghi su di essa, che discuta appassionatamente di essa con i confratelli, che dedichi tutto il suo tempo e se stesso al Signore. In questo Gesù è perfettamente in linea anche con il pensiero farisaico. Ma il dolore dell'uomo, la sua finitezza, la sua miseria, irrompono anche nell'atmosfera di gioia e meditazione del sabato. L'uomo dalla mano paralizzata è una provocazione: la sua sofferenza è di per sé una richiesta d'aiuto. I farisei hanno già fatto la loro scelta, quella di volgere il capo da un'altra parte e guardano di soppiatto, spiano per vedere quale sarà la scelta di Gesù. Anzi, sono propensi a credere che lui farà una scelta diversa, una scelta di compassione (*cum-patior*: "condivido la sofferenza"), e sono pronti a condannarlo per quella scelta. Gesù pronuncia parole chiare, che richiamavano al vero significato del sabato: giorno di festa, giorno dedicato a Dio che è Padre amorevole. Dopo che Gesù ha guarito l'infermo vediamo lo sdegno, la collera dei Farisei: non c'è gioia nei loro cuori per il fratello che ha recuperato la sua integrità fisica, solo rabbia e odio. Quanto sono lontani dal vero significato dello *shabbàt*!

**Per
riflettere**

La Domenica è per me giorno di festa, di condivisione, di affetti?

Preghiera Finale

A volte è facile, Signore, adempiere i riti
e compiere i gesti della tradizione.
Più difficile, o Signore,
è avere compassione verso il fratello in difficoltà,
chinarsi sulle sue ferite fisiche e spirituali,
ascoltare i suoi lamenti e farglisi accanto
per portare per un piccolo tratto di cammino la sua croce.
Fa', o Signore, che non chiuda il mio cuore al fratello in difficoltà,
che non mi chiuda in uno sterile adempimento dei precetti,
ma che cerchi sempre dietro la Lettera del comandamento
il soffio dello Spirito, che consola, accoglie, ama.

Martedì

1Cor 6, 1-11; Sal 149

11 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Signore,
aiuta gli uomini e le donne
che vorrebbero pregare,
ma non sanno farlo.
Accetta il loro desiderio di pregare
come una preghiera.
Ascolta il loro silenzio
e incontrali lì nel loro deserto.
Tu hai già giudato la gente
fuori dal deserto,
e hai mostrato loro la terra promessa.
Tu, Signore di tutto l'universo,
Re dei re.
Amen.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12-19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù sale sul monte, luogo dell'incontro con Dio, e trascorre un'intera notte a pregare. Prima di ogni decisione importante, in questo caso la scelta dei discepoli, prima di ogni svolta significativa nella sua vita terrena, Gesù prega. Trae dalla preghiera nuova forza, rinnova in essa il legame con il Padre, ne esce rafforzato e rincuorato. Chiede a Dio, ma soprattutto ascolta il Padre, si lascia plasmare e guidare da Lui. Madre Teresa, in una delle sue bellissime meditazioni, ringrazia Dio per il dono della preghiera e ringrazia anche per tutti coloro che pregano, a qualunque fede o confessione appartengano. Secondo lei la preghiera migliora l'uomo: se è cristiano diventa un cristiano migliore, se è un induista diventa un induista migliore, se è musulmano diventa un musulmano migliore. Chi prega molto riesce a guardare gli altri con gli occhi di Dio, sollevandosi dalle meschinità e dalle miserie terrene.

La forza che esce da Gesù gli viene dall'incontro con il Padre; è capace di affrontare la folla piena di bisogni, dolori e spesso disperata, perché ha tratto dal Padre la gioia e la serenità della pienezza divina. La preghiera ci unisce intimamente a Dio, ci fa vedere ogni volta un po' dello splendore del Tabor.

Per riflettere

Cerchiamo, se anche abbiamo poco tempo per pregare, di ritagliarci qualche minuto di silenzio nell'arco di giornata, magari solo per dire: "Grazie, Signore, perché mi vuoi bene".

Preghiera Finale

Gesù, ti prego
vieni a noi:
così, sia proclamata la verità;
sia vissuta la vita;
risplenda la luce;
sia amato l'amore,
e sia data la gioia;
e sia diffusa la pace!
Il frutto del silenzio è preghiera.
Il frutto di preghiera è fede.
Il frutto di fede è amore.
Il frutto di amore è dedizione.
Il frutto di dedizione è pace.
Amen.
(Madre Teresa)

Mercoledì

1Cor 7, 25–31; Sal 44

12 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Liete parole mi sgorgano dal cuore:
io proclamo al re il mio poema,
la mia lingua è come stilo di scriba veloce.
Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
perciò Dio ti ha benedetto per sempre.

(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

La riflessione sulle Beatitudini ha impegnato esegeti, intellettuali, filosofi da sempre. Riportiamo due riflessioni che, pur assai diverse, colgono la difficoltà di comprensione e attuazione di questa “carta d’identità del cristiano”.

«I valori sono rovesciati. La serie successiva delle letizie nuove è messa a contrappunto delle misere gerarchie terrestri. Lieti sono i mansueti, gli affamati, gli assetati di giustizia, i misericordiosi. La novità è uno scardinamento. Queste letizie scottano come un tizzone da afferrare con le mani. . . Mai sono state così sconvolte le classifiche ufficiali, i ranghi, a opera non di un’insurrezione, ma sotto la spinta di una letizia sconosciuta ai potenti. . . La sua novità non ha trovato ancora posto in terra». (Erri De Luca)

«Per capire le beatitudini, bisogna partire dall’apodosi, cioè dalla promessa legata a ognuna di esse. Questa è quasi sempre al futuro, rimanda a un’altra esistenza. . . Alcuni non credenti ritengono presuntuoso aspettarsi una vita eterna; dicono: bisogna accontentarsi di questa vita e lasciare serenamente il mondo ai figli e a coloro che verranno dopo di noi. . . Il filosofo Miguel de Unamuno (che pure era un pensatore laico) rispondeva in questi termini: "Non dico che meritiamo un aldilà, né che la logica ce lo dimostri, dico che ne abbiamo bisogno, lo meritiamo o no, e basta. . .". Sant’Agostino aveva espresso lo stesso pensiero quando scriveva: "A che serve vivere bene, se non ci è dato di vivere sempre?"». (Padre Raniero Cantalamessa)

Per riflettere

Rileggo le Beatitudini secondo il Vangelo di Luca: il modello per seguirle e metterle in pratica è Maria, la donna delle Beatitudini.

Preghiera Finale

Signore, spesso la mentalità del mondo
si impone anche nel mio cuore:
se rido e sto bene mi sento benedetta,
se piango e sono afflitta mi sento maledetta e reietta.
Ogni motivo di sofferenza mi sembra un inciampo,
qualcosa che mi capita tra capo e collo
come punizione, sconfitta, scandalo.
Aiutami ad abbracciare le croci della vita,
consapevole che così abbraccio Te
e che i beni del mondo sono effimeri,
Tu solo sei tutto, oggi e per l’eternità.

Preghiera Iniziale

Figli miei, abbiate compassione nella misericordia per ogni uomo, affinché anche il Signore abbia compassione e misericordia di voi.

Negli ultimi giorni Dio manderà sulla terra la sua misericordia e dovunque troverà viscere di misericordia, là porrà la sua dimora.

Perché quanto l'uomo ha compassione del suo prossimo, tanto il Signore ne ha di lui.

(Testamento di Zabulon, 8, 1–3)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

«Dal punto di vista etimologico “perdonare” (termine diffusosi nella lingua latina in epoca carolingia) significa “donare totalmente”: nel perdono c’è la perfezione del dono, c’è il donare fino all’estremo, fino in fondo (“*Eis tèlos*”: Gv 13, 1). Perdonare richiede dunque un sacrificio di se stessi in rapporto all’altro: si perdona affinché l’altro possa vivere, e vivere non schiacciato dalla colpa. Ma questo esige un cammino faticoso: perdonare non è naturale, non è un sentimento spontaneo, a tal punto che un perdono accordato subito e facilmente ha tutta la probabilità di non essere autentico... La rinuncia alla vendetta e il percorso verso il perdono richiedono il coraggio di uno sguardo lucido su di sé, l’esercitarsi alla conoscenza del proprio cuore, da cui vengono i pensieri malvagi e quelli segnati dalla bontà. Solo chi conosce il proprio peccato, il male che lo abita in modo a volte oscuro e opaco, e sa discernere come possibile inquilino delle proprie profondità anche l’inferno, può trasformare i propri sentimenti di vendetta e di giustizia retributiva in comprensione e in empatia verso chi ha recato offesa». (Enzo Bianchi)

**Per
riflettere**

So perdonare? Prego di saper perdonare, secondo l'insegnamento di Gesù, anche quando mi costa molto riuscire a farlo?

Preghiera Finale

Siate santi, perché io sono santo. (Lv 19, 1)

Siate misericordiosi,

come il Padre vostro è misericordioso. (Lc 6, 36)

Venerdì
14 settembre 2018

Nm 21, 4b-9 *opp.* Fil 2, 6-11; Sal 77
Esaltazione della Santa Croce

Preghiera Iniziale

La croce di Cristo è nostra gloria
salvezza e risurrezione.

Dio ci sia propizio e ci benedica
e per noi illumini il suo volto.

(canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Gesù innalzato sulla croce attira tutti a sé e tutti salva. Oggi contempliamo questo mistero. Ci vengono in mente le stazioni della Via Crucis, quelle tre in rapida successione che ci mostrano Gesù spogliato, inchiodato alla croce, infine Gesù che muore in croce. L'umiliazione e spoliatura di Gesù ci colpisce perché Lui, Dio, si annulla per noi che siamo schiavi del peccato, della paura, dell'orgoglio. Lo vediamo inchiodato, lui che ha percorso le strade del mondo per predicare e guarire, e ora non è più libero e padrone del suo corpo. Eppure sappiamo che ciò è per poco: il Padre trarrà il bene, tutto il bene anche da questo accanirsi sul suo Figlio. Lo vediamo morire in croce, lo vediamo sperimentare il punto più basso, il punto più lontano da Dio che è pienezza di vita, ma sappiamo che non sarà questa l'ultima parola. Ora Gesù ha raggiunto l'uomo nei suoi abissi di morte e di vergogna e dopo averlo afferrato lo porterà con sé, verso l'alto, verso il cielo.

**Per
riflettere**

Quando pensiamo alla croce e quando usiamo il termine "croce" nella vita quotidiana vediamo sofferenza, pena, morte. Guardiamo oggi la croce di Cristo: è luce, via verso il cielo, segno forte della vicinanza del nostro Dio.

Preghiera Finale

Hai avuto uno spazio sulla terra mediante il Tuo Corpo.

Lo spazio esteriore del Corpo,

lo hai mutato in uno spazio interiore dicendo:

"Prendete e mangiatene tutti".

Questo spazio interiore irradia ogni spazio esteriore della terra

dove sono andato in pellegrinaggio.

Questo spazio lo hai scelto da secoli.

Lo spazio in cui offri Te stesso ed in cui mi accogli.

(Giovanni Paolo II)

Sabato
15 settembre 2018

Eb 5, 7–9; Sal 30
Beata Vergine Maria addolorata

Preghiera Iniziale

Stava la madre in lacrime
sotto la croce dolorosa
dalla quale pendeva il Figlio.
(Stabat mater)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

Ascolta

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

L'agonia di Gesù sul Calvario è alla fine: l'evangelista Giovanni, che fa della croce il trono glorioso di Cristo, ci consegna un'ulteriore prova del fatto che il Cristo, pur stremato, è ancora maestro e Signore. Anziché abbandonarsi al dolore, con il poco fiato che gli rimane, ancora compie un gesto grandioso: consegna sua madre, l'essere più prezioso sulla terra, al discepolo amato. Ha donato tutto se stesso, carne e sangue, e prima di emettere lo spirito, dona ancora. Coi che con il suo "Sì" aveva reso tutto possibile, Coi che aveva seguito il Figlio fino in fondo, partecipando alla sua Passione e quindi alla realizzazione della salvezza, è offerta come una madre a Giovanni e con lui a tutta l'umanità. Certo, si potrebbe dire, una povera vedova, ora privata anche del figlio, come può restare da sola? Qualcuno deve starle vicino... Ma nella logica spiazzante della Passione di Cristo è forse Giovanni (e con lui l'uomo) che non deve essere lasciato da solo. La piena di Grazia, la tutta santa, la tutta pura deve fare ancora qualcosa per il Figlio amato: prendere sotto il suo manto l'umanità intera. Così Giovanni la prende con sé (il testo greco dice "en oikeiois" cioè "tra i suoi beni di casa"), sapendo che è lui che riceve, che è lui che viene onorato dal dono di Gesù.

**Per
riflettere**

*Prendiamo Maria in casa nostra, fra i nostri beni preziosi, e rivol-
giamoci a Lei con fiducia: a Lei il Figlio non nega nulla, perché
Lei, come Lui, tutto ha donato.*

Preghiera Finale

Gesù, la clemenza del tuo sguardo
ha traversato per prima Maria.
E Lei, Tua Madre, non ha più distolto gli occhi del suo cuore da Te.
Sguardo adorante, a Betlemme;
sguardo interrogativo, nel tempio;
sguardo premuroso, a Cana;
sguardo addolorato e straziato, sotto la croce.
Maria, Tu mi prendi per mano per guardare la storia
e ogni realtà sempre più attraverso gli occhi del Figlio.
Per scoprire che tutto è pervaso dall'Evento.
Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio,
abbi pietà di me peccatore!
(*Maria Manuela Cavrini, monaca clarissa*)

Domenica

16 settembre 2018

Is 50, 5–9a; Sal 114; Gc 2, 14–18
Santi Cornelio e Cipriano
Salterio: *quarta settimana*

Preghiera Iniziale

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nel laccio degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
"Ti prego, liberami, Signore".
(Salmo 114)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

L'episodio di Cesarea di Filippo segna il giro di boa della narrazione di Marco. Ora non sono più gli spiriti immondi a parlare, non si ode più il chiacchiericcio malevolo di scribi e farisei, ma la domanda risuona ineludibile: "Voi chi dite che io sia?". Cioè, anche, "Chi sono io per voi?". Pietro risponde bene, lo immaginiamo con il volto solcato dalle rughe scavate dal sole e dal vento, roccioso, sicuro, ma... un conto è dire "Tu sei il Cristo", cioè il Messia, l'unto del Signore, e un conto è accettare ciò che questo Messia atipico impone. Gesù ha sulla terra un destino di persecuzione, di sofferenza, di morte: non c'è spazio per trionfalismi, vittorie, applausi. Certo, Gesù accenna anche alla risurrezione, ma che cosa può capire di ciò un povero pescatore? Lo colpisce di più sentir parlare di sofferenza e di morte, si spaventa, prende in disparte Gesù per chiedergli di non parlare così, di non spaventare il suo piccolo gregge. La risposta di Gesù è un invito alla sequela, all'obbedienza: chi segue lui non può ragionare come gli uomini, deve accettare di vedere i suoi piani sconvolti da Dio, deve accettare di non trionfare, di perdere agli occhi del mondo. Deve, come conclude Gesù, prendere la sua croce e seguire il Maestro, fidarsi di Lui anche quando sembra che non ci sia speranza. Il suo "perdere" sarà allora un "acquistare", e per l'eternità.

**Per
riflettere**

Quanto siamo simili a Pietro, quanto ci spaventa la croce, quanto vorremmo che Dio "desse retta a noi" e non noi a Lui! Quanto ci lasciamo tentare dal desiderio di un trionfo terreno per le nostre convinzioni e le nostre speranze?

Preghiera Finale

Gesù, tu hai detto:
"Imparate da me
che sono mite e umile di cuore
e troverete riposo alle anime vostre".
Sì, Signore mio e Dio mio,
l'anima mia riposa nel vederti
rivestito della forma
e della natura di schiavo,
abbassarti fino
a lavare i piedi dei tuoi apostoli.
(Santa Teresa di Lisieux)

Lunedì

1Cor 11, 17–26.33; Sal 39

17 settembre 2018

Preghiera Iniziale

O Signore, non son degno
di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola
e io sarò salvato.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il centurione romano era un militare avvezzo al comando, abituato a spaventare i suoi sottoposti con la verga che rappresentava il suo segno di potere, un bastone per tenere a bada le reclute e insegnare l'obbedienza. Qui il centurione che manda a chiedere di Gesù ha alcune caratteristiche che lo contraddistinguono come uomo giusto: la prima è che si preoccupa di un suo servo, vuole salvargli la vita (forse, come spesso avveniva, lo trattava più da amico che da servo e alla fine lo avrebbe liberato); la seconda è che non si ritiene degno di incomodare Gesù (sa di certo che gli Ebrei non vedono di buon occhio gli invasori romani e li ritengono un contatto spregevole e impuro), gli chiede di "agire a distanza" attraverso qualcuno dei discepoli. Viene a mente un altro centurione, quello che, alla fine del Vangelo di Marco, vedendo Gesù spirare a quel modo sulla croce proclamerà: "Costui era veramente Figlio di Dio". Sono spesso i pagani, i lontani, a toccare il cuore di Gesù e a riconoscerlo: la donna cananea, la Samaritana, il centurione. . .

Spesso dimentichiamo quelle parole di Gesù che leggiamo sempre la quarta domenica di Pasqua, nella giornata del buon pastore: "E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare". Com'è più grande delle nostre meschine barriere il progetto di salvezza, come ci sovrasta, come abbraccia in un unico disegno d'amore il mondo intero!

**Per
riflettere**

Mi vedo come pecora di un gregge racchiuso in angusti steccati, oppure come pecora di un grande gregge, destinato ad ingrandirsi sempre più e di cui non si vede il confine, pronto ad accogliere tutti, sotto la guida di Gesù Buon Pastore?

Preghiera Finale

Dice Gesù: "Venite a me, non abbiate paura,
venite ora, subito, con tutti i vostri limiti,
con il vostro passato pesante,
con la consapevolezza di aver violato mille promesse
e di aver bisogno del mio perdono. . .
ed io verrò, non manderò altri al mio posto,
verrò io stesso nei vostri cuori a darvi la pace,
la consapevolezza di essere amati".

Martedì

1Cor 12, 12-14.27-31a; Sal 99

18 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

L'episodio della vedova di Nain è solo nel Vangelo di Luca, e sarebbe facile dire subito che l'evangelista della misericordia ci regala questa "chicca" di Gesù che si commuove ed interviene per ridare la vita a un ragazzino, figlio unico di madre vedova. Non è solo questo. Possiamo immaginare Gesù che sta entrando nel piccolo villaggio di Nain con i suoi discepoli: un corteo gli viene incontro, un funerale di un giovanetto, cosa che all'epoca doveva essere molto frequente. Gesù "vede" questa scena di dolore: possiamo immaginare i lamenti di coloro che accompagnano la povera donna e le lacrime di lei, impietrita dalla sofferenza. Nessuno chiede aiuto a Gesù (il paralitico è portato dai suoi amici e parenti; per la suocera di Pietro intercede la famiglia...): è Lui che guarda, vede e si commuove. Il Messia che cammina per le strade e per i sentieri della Palestina si rende conto della sofferenza del suo popolo: un gregge senza pastore, un gregge povero, ammalato, posseduto, in balia di occupanti stranieri o sottoposto al giogo farisaico. Gesù si commuove e interviene, invera la profezia: "Gesù ha visitato il suo popolo". Non è un Dio lontano, è il Dio con noi, il Dio promesso nell'Annunciazione, quello per cui Zaccaria ringraziava dicendo "Il Signore ha suscitato per noi una salvezza potente".

**Per
riflettere**

Negli affanni, nelle sofferenze, riesco a sentire la voce di Gesù che mi dice "Non piangere"?

Preghiera Finale

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti di un tempo:
salvezza dei nostri nemici,
e dalle mani di quanto ci odiano.
(Cantico di Zaccaria)

Mercoledì

1Cor 12, 31–13, 13; Sal 32

19 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore,
e fedele ogni sua opera.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Il paragone tra la generazione contemporanea di Gesù e i bambini capricciosi e viziati non è immediatamente comprensibile se non ci riportiamo all'epoca. Israele attendeva il Messia, un Messia le cui caratteristiche non erano chiare a nessuno: come sarebbe stato? Un guerriero, un politico, un re, un sacerdote? Appena si scorgeva un possibile Messia cominciava un gran chiacchierare sulle sue caratteristiche e non ci si trovava mai d'accordo: troppo austero, troppo mite, troppo diverso in ogni caso dall'immagine che la mentalità comune si era fatta di lui.

Quei bambini che non sanno nemmeno giocare insieme, che si lamentano gli uni degli altri, ci fanno pensare anche a noi cristiani di oggi. Ci lamentiamo sempre degli altri, ci lamentiamo anche di Dio, siamo tristi e insoddisfatti, ma non ci accostiamo a Gesù, al Logos, alla Sapienza: non cerchiamo l'acqua viva della sua parola, la forza travolgente del suo amore.

**Per
riflettere**

Che cosa abbiamo in comune con la generazione contemporanea di Gesù? Cerchiamo di essere figli della Sapienza, coltivando la quotidiana intimità con la Parola che salva?

Preghiera Finale

Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza.

(Sapienza 9, 17-18)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è da sempre.

Dica Israele:

“Il suo amore è per sempre”.

Dica la casa di Aronne;

“Il suo amore è per sempre”.

Dicano quelli che temono il Signore:

“Il suo amore è per sempre”.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Di fronte a questo brano siamo sempre costretti a interrogare sinceramente il nostro cuore: da che parte stiamo? Simone è probabilmente un fariseo onesto, che crede fermamente nella necessità di osservare la Legge e le sue innumerevoli prescrizioni; ha invitato Gesù per curiosità, ma forse in lui c'è davvero il desiderio di ascoltare le parole di questo "strano" rabbì e di comprendere. Nella sua casa, pronta per il banchetto con Gesù e i discepoli, irrompe una reietta: una peccatrice, probabilmente un'adultera, equiparata all'epoca ad una prostituta. Simone è turbato, forse stizzito per questa irruzione: la sua casa perfetta, la sua osservanza perfetta sono disturbati, violati, scandalizzati. Ci verrebbe da dire: come dargli torto? Inoltre quella donna tocca il maestro, compie atti di schiava, anzi di più: non solo gli lava i piedi, ma glieli lava con le sue lacrime. La vediamo rannicchiata ai piedi di Gesù, pronta probabilmente a sentirsi respinta, ad essere oggetto ancora di rifiuto e disprezzo. Ma Gesù riconosce l'amore, Lui che è Amore, e sceglie di perdonare la donna e di infliggere a Simone e non a lei parole forti, perché rifletta sul peccato e sul perdono. L'amore diventa misura di tutte le cose; i cuori sono rivelati nel profondo; il giudizio verso i fratelli è additato come giudizio di condanna verso se stessi. Alla fine della lettura del brano comprendiamo che non dobbiamo identificarci con Simone, ma con la peccatrice: tutti siamo peccatori davanti a Dio, imperfetti e meschini, e sarebbe salutare piangere sui nostri peccati e raggomitolarci ai piedi di Gesù, sicuri di trovare il suo sorriso e la sua misericordia.

**Per
riflettere**

Rileggiamo il brano e soffermiamoci sui gesti della peccatrice. Cerchiamo anche noi Gesù, con il cuore colmo di speranza, confidando nella sua accoglienza e nel suo perdono?

Preghiera Finale

Sei qui per noi,
per noi bisognosi di salvezza e di vita piena,
di verità e di libertà autentica;
per noi bisognosi di amore e di conforto,
di perdono e di pace giusta e duratura;
per noi bisognosi di te, Cristo Gesù.

Tu ci sei necessario!

Perché sei la via, la verità e la vita.
Senza di te non possiamo vivere, Cristo Gesù!
(Cardinale Dionigi Tettamanzi)

Venerdì
21 settembre 2018

Ef 4, 1-7.11-13; Sal 18
San Matteo

Preghiera Iniziale

Sono un viandante
sullo stretto marciapiede della terra
e non distolgo il mio pensiero
dal tuo Volto.

(Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Lo sguardo scandalizzato dei farisei non abbandona mai Gesù. L'incedere di Gesù sulla Terra ha una particolarità che colpisce molto gli uomini del suo tempo: non accetta barriere né steccati. Gesù incontra tutti, parla con tutti, chiama a seguirlo tutti. Matteo è un pubblicano, riscuote le tasse per conto dei Romani, probabilmente li frequenta; come la peccatrice del brano che abbiamo letto ieri, è "contaminato" dai rapporti impuri, non vive nel recinto santo del popolo dell'Alleanza. Ma come la "peccatrice", anche lui non calcola, non oppone resistenza all'amore: lascia tutto e segue Gesù. Il Signore riconduce le pecore smarrite a qualunque recinto appartengano: chiunque lo ascolta diventa pecora del suo gregge. Mi sono sempre chiesta: perché Matteo lo segue subito? La narrazione è stringata: non si dicono che poche parole. Gesù intercetta forse uno sguardo, una richiesta, un segno di stanchezza rispetto alla vita quotidiana? Probabilmente sì. C'è un territorio di "malati" di vario genere intorno a Gesù: gente in lutto, insoddisfatta, stanca, senza speranza... Gesù li vede (è il mondo del tempio che non li vede), li chiama e li porta con sé, sollevandoli dalla polvere che imbratta i loro cuori. Li trova e li ritrova, dà loro nuova speranza e nuovo vigore.

Per riflettere

Sento lo sguardo di Gesù su di me? Sento che mi dice oggi, come altre volte nella vita, "Seguimi"?

Preghiera Finale

Se ti chiama, vuol dire che ti ama.

Gli stai a cuore, non c'è dubbio.

In una turba sterminata di gente

risuona un nome: il tuo.

Stupore generale.

A te non aveva pensato nessuno.

Lui sì!

(Don Tonino Bello)

Sabato

1Cor 15, 35–37.42–49; Sal 55

22 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio
nella luce dei viventi.
(*Salmo 55*)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

Ascolta

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

Come sempre accade con la Parola di Dio noi vorremmo identificarci con i “buoni”, in questo caso con il “terreno buono” che accoglie il seme della Parola e fruttifica, in quantità diverse certo, ma comunque produce frutto e si salva. Se però scrutiamo con più attenzione nei nostri cuori, dobbiamo ammettere che spesso lasciamo che il seme della Parola venga portato via, oppure lo lasciamo morire per mancanza di nutrimento, oppure lo lasciamo soffocare dalle preoccupazioni e dalle angosce della vita di tutti i giorni. Sempre più ravviso queste tipologie di errore in me stessa e, purtroppo, in altri che si dicono credenti. Il seme portato via dagli uccelli (dal diavolo, fuor di parabola) si ha quando i piaceri, le ambizioni della vita, le seduzioni ci strappano via dal cuore la Parola che spesso è scomoda ed esigente; il seme che non mette radici è quello che si ascolta con goia, magari in una celebrazione che ci commuove e coinvolge, ma poi rimane lì, non viene più alimentato e muore (cessa di avere risonanza e importanza nella vita); infine i rovi (preoccupazioni varie, dalle malattie alle ansie della vita, fino alle infinite contrarietà quotidiane che ingigantiamo sempre presi dalla fretta e da manie di efficientismo) non fanno maturare i semi, che rimangono acerbi e sterili. Che fare? Ricordare, come sapevano i contadini del nostro passato, che la terra va nutrita, zappata, irrigata, custodita, amata, in modo che accolga il seme con ventre fecondo. Non lasciamo incolti i nostri cuori, aridi, calpestati, soffocati: prepariamo buoni cuori, in ascolto e docili alla Parola.

**Per
riflettere**

Rileggiamo la parabola e facciamola scendere in profondità nel nostro cuore e chiediamoci quali ostacoli io, oggi, in questo momento, frappongo al seme della Parola.

Preghiera Finale

È la Parola di Dio che suscita la fede, la nutre, la rigenera.

È la Parola di Dio che tocca i cuori,
li converte a Dio e alla sua logica,
che è così diversa dalla nostra.

È la Parola di Dio che rinnova continuamente le nostre comunità.

Penso che tutti possiamo migliorare un po' su questo aspetto:
diventare tutti più ascoltatori della Parola di Dio,
per essere meno ricchi di nostre parole e più ricchi delle sue Parole.

(Papa Francesco)

Domenica
23 settembre 2018

Sap 2, 12.17–20; Sal 53; Gc 3, 16–4, 3
San Pio da Pietralcina
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Dio, per il tuo nome, salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.

Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

(Salmo 53)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Dopo la professione di fede di Pietro, Marco prosegue la narrazione continuando a svelare la vera identità di Gesù Messia. Un Messia diverso da come tutti se lo aspettavano. Che sia davvero lontano dall'idea che ci si era fatta di lui, è chiaro dall'incomprensione che lo circonda. La professione di Pietro era stata seguita dal suo rifiuto del destino di persecuzione e di morte di Gesù, dal suo tentativo di fargli cambiare idea, duramente stigmatizzato dalle parole del Signore: "Va' dietro di me, Satana!". Ora l'incomprensione si dimostra con il tentativo tipicamente umano e meschino di diventare più grandi, più importanti, più stimati degli altri. Gesù ribadisce che chi lo segue deve essere votato a servire, non ad essere servito. E per dare più vigore alle sue parole prende un bambino e lo fa diventare misura della sequela. Accogliere un bambino, un esserino dipendente dagli altri, che non ha potere di decidere né di disporre di sé, equivale ad accogliere Gesù stesso e quindi il Padre che lo ha mandato. Possiamo immaginare le facce dei discepoli perplesse e quasi corrucciate: non comprendevano, non volevano staccarsi da quei sogni di gloria e di grandezza che avevano coltivato. Ma se era difficile per loro, lo è ancora di più per noi che viviamo in un mondo borioso e superficiale, che non sa accogliere davvero chi è debole, povero, piccolo.

**Per
riflettere**

Quando prego, quando partecipo alla Santa Messa con i fratelli, nella vita di tutti i giorni sogno prestigio e considerazione, o faccio dell'accoglienza e dell'umiltà un impegno quotidiano?

Preghiera Finale

Signore, alcune volte voglio sembrare più di quel che sono,
cerco i posti in vista, bramo considerazione e stima
e giudico il mio fratello più piccolo,
più misero, più povero, più peccatore.
E dimentico che tu ti sei fatto piccolo,
dimentico quella statuina del presepe,
immagine di Te neonato, che tanto amavo quando anch'io ero piccola.
Riportami, Signore, a quella visione del mondo,
alla fiducia e alla semplicità dei bambini.

Lunedì

Prv 3, 27–34; Sal 14

24 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Non tramare il male contro il tuo prossimo,
mentre egli dimora fiducioso presso di te.

Non litigare senza motivo con nessuno,
se non ti ha fatto nulla di male.

Non invidiare l'uomo violento
e non irritarti per tutti i suoi successi,
perché il Signore ha in orrore il perverso,
mentre la sua amicizia è per i giusti.

(Proverbi 3, 29–32)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Questo brano è posto a conclusione della parabola del seminatore (Lc 8, 4–15), infatti riprende alla fine un'esortazione ad ascoltare bene. Ci sembra di risentire anche la conclusione della parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte, la conclusione della parabola dei talenti: chi cerca di arricchirsi spiritualmente riceverà molto di più di quello che ottiene con i suoi sforzi, ma chi si accontenta del poco che ha, sempre dal punto di vista spirituale, perderà anche quello. Mettersi in gioco, coltivare la nostra anima, intraprendere un cammino di conversione saranno gesti fecondi di risultati, rimanere lì ci costringerà a perdere anche quel poco di cui non ci siamo occupati seriamente. Subito prima della conclusione, però, ci sono delle immagini che fanno riferimento al binomio luce/ombra e ci invitano a scegliere la luce che viene dall'ascolto della Parola, perché alla fine tutto sarà chiarito e manifestato dalla Parola. Avviene così anche ai discepoli di Emmaus, che sentono il cuore ardere in petto quando ascoltano Gesù che spiega loro la Parola ripartendo dall'inizio, rendendo loro manifesto ciò che non comprendevano.

**Per
riflettere**

Come ascolto la Parola di Dio? Diventa, per me, luce ai miei passi e al mio cammino?

Preghiera Finale

Io so quanto amore chiede
questa lunga attesa
del tuo giorno, Dio.
Luce in ogni cosa
io non vedo ancora,
ma la tua Parola mi rischiarerà.
(canto liturgico)

Martedì

Prv 21, 1–6.10–13; Sal 118

25 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti,
e la custodirò fino alla fine.

Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Gesù percorre le strade della Galilea predicando e guarendo, senza riposo, senza tregua: è quasi risucchiato dalla folla che gli si accalca intorno. Non ha un attimo di tregua. I suoi sono preoccupati, vanno a cercarlo, forse solo per costringerlo a fermarsi un attimo, a mangiare un boccone con loro, a fermarsi per brevi momenti. Maria e i fratelli stanno “fuori” dalla stanza dove Gesù sta predicando; stanno “fuori” dalla sua logica, dalla sua scelta di dono totale. Ancora non hanno pienamente compreso. Gesù li richiama a questo: bisogna entrare “dentro”, ascoltare e mettere in pratica, il resto non è importante. Maria, in realtà, è già molto vicina a quel “dentro”: Lei ha ascoltato, messo in pratica, accolto. Il suo “Sì” dovrà però essere rinnovato sulla via del Calvario, sotto la croce: allora sarà così dentro la logica di Dio che Lei stessa sarà corredentrica del mondo con il Figlio.

**Per
riflettere**

La mia intimità con Gesù a che punto è? L'unico modo per essere davvero con Lui è ascoltare la sua Parola, custodirla, metterla in pratica.

Preghiera Finale

Maria è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio,
colei che conservava tutto nel suo cuore
e che si è lasciata attraversare dalla spada.

È la santa tra i santi, la più benedetta,
colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna.
Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra
e a volte ci porta in braccio senza giudicarci.

Conversare con lei ci consola, ci libera, ci santifica.

(Papa Francesco)

Mercoledì
26 settembre 2018

Prv 30, 5–9; Sal 118
Consacrazione della Cattedrale di Pisa

Preghiera Iniziale

Amore del pregare:
senti spesso, durante il giorno,
il bisogno di pregare.
E preoccupati di farlo.
La preghiera allarga il cuore
fino a renderlo capace di contenere
il dono che Dio fa di se stesso.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Grande dono fatto ai discepoli: devono andare e fare quello che fa Gesù stesso, predicare e guarire. Quanta fiducia, che grande insegnamento! Ogni insegnante, ogni formatore, ogni catechista, dovrebbe fare così: dare l'esempio e poi inviare, mandare i discenti a fare altrettanto. Non è facile: spesso chi insegna cerca una perfezione nei suoi alunni difficile da trovare e allora subentra la paura. Ce la faranno? Si troveranno bene? Sbaglieranno? E questa paura, questa ansietà si comunica e paralizza tutti. Gesù dà l'esempio, enuncia con chiarezza le regole ferree del discepolato e della sequela e poi lascia andare i suoi discepoli in giro perché si mettano alla prova, perché sperimentino sulla propria pelle gioie e dolori di chi annuncia il Vangelo. Torneranno felici, pieni di fiducia in se stessi ma soprattutto in Chi li ha inviati. Tornerà anche Giuda. . . Gesù ha creduto anche in lui. Riflettere su questo ci fa capire che Gesù preferisce credere troppo in noi che non crederci, che il suo amore è così grande da contemplare anche la sconfitta.

Per riflettere

Rifletto su quelle parole che indicano il buon discepolo: "Non prendete nulla per il viaggio". E io quanta zavorra mi trascino dietro, che mi intralcia nel seguire Gesù?

Preghiera Finale

Su quelle strade assolate e polverose, due a due,
sperimentando accoglienza e rifiuto,
i tuoi discepoli si sono sentiti felici,
perché senza sacca, né pane, né denaro, erano ricchi.
Ricchi di Te, con il cuore gioioso e innamorato.
Fa' che anche noi possiamo avere un cuore simile al loro.

Preghiera Iniziale

Signore, Tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.

Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre Tu sei, o Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come il turno di veglia nella notte.

(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7-9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Erode è una figura stranamente moderna. Crede di poter indagare il mistero di Dio basandosi sulla sua ragione (si ricorda che ha fatto decapitare Giovanni e quindi quell'uomo di cui sente parlare non può essere Giovanni) e pensa che il mondo ruoti intorno a lui. Orgogliosa supponenza ed egocentrismo. Non manifesta grande rimorso per la decapitazione del Battista ed è affascinato dalle voci, dal mormorio che segue quello che per lui è un presunto messia. Cerca di vederlo per curiosità, forse per avere qualcosa da raccontare durante i banchetti luculliani che tiene a corte. Gli altri esistono per dargli piacere, per essere mossi come pedine sullo scacchiere della sua presunzione, ma più che altro li sta a guardare per giudicarli, per insultarli, per toglierli di mezzo se lo infastidiscono troppo. È corrotto dal potere e dalla ricchezza, certo, ma ha qualche tratto che ce lo rende simile. Crede di ragionare bene (“A me non la si fa, io lo so che Giovanni è morto...”) e va in cerca di un segno straordinario che lo stupisca e lo strappi ai diletti ormai stantii della sua vita oziosa. Chissà... forse in fondo in fondo spera che l'incontro con Gesù abbia un effetto positivo sulla sua vita, ma poi prevale la paura di perdere i suoi beni e di mettersi in discussione e non si apre a nessuna conversione.

**Per
riflettere**

Cerco Gesù per vedere miracoli? La pigrizia e le mie piccole certezze mi sviano dalla strada della conversione?

Preghiera Finale

Voglio cercarti, Gesù, solo per stare con Te.
Per ascoltare la tua Parola e cercare
in un pezzetto di pane consacrato
la luce del tuo sorriso e la forza del tuo amore.
E voglio ricordare che il tuo giudizio sul mondo
è stato il sangue versato in croce,
perché noi tutti fossimo salvi.
Non è questo il miracolo dei miracoli?

Venerdì

Qo 3, 1–11; Sal 143

28 settembre 2018

Preghiera Iniziale

Ho considerato l'occupazione
che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino.

Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo,
inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi,
senza però che gli uomini possano trovare la ragione
di ciò che Dio compie dal principio alla fine.

(Qoelet 3, 10–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Avevamo già meditato in questo mese il momento in cui Gesù chiede di conoscere l'opinione della folla e dei discepoli su di lui, ma l'avevamo letta nella versione di Marco (Mc 8, 27–35). La liturgia ce ne propone oggi la lettura secondo Luca. La domanda “Ma voi, chi dite che io sia?” ritorna insistente nella vita del credente. Pietro, con il suo particolare carisma, dà la risposta giusta (lasciamo perdere il fatto che poi si spaventa all'annuncio della Passione e dimostra di non aver ben chiaro che il Messia non ha le caratteristiche che lui pensa). Ma noi? Dare risposta a questa domanda ha conseguenze straordinarie: se per me Gesù è il Cristo di Dio, l'unto del Signore, il Messia atteso, se credo con tutto me stesso che egli si è incarnato per me, per me ha vissuto predicando e guarendo, per me si è consegnato alla Passione e alla morte di croce e per me è risorto, primizia di coloro che sono morti e risorgeranno, allora tutta la mia vita deve cambiare. Ecco perché questa domanda è uno spartiacque nelle narrazioni evangeliche: perché deve esserlo anche nelle nostre vite.

**Per
riflettere**

Rileggo la domanda: “Ma voi, chi dite che io sia?” e rispondo aprendo il mio cuore.

Preghiera Finale

Per me
Gesù è il mio Dio,
Gesù è il mio sposo,
Gesù è la mia vita,
Gesù è il mio solo amore,
Gesù, il mio tutto di tutto.
La mia pienezza.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo dall'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.
Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.
(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

L'affermazione "Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo" rimanda a Genesi 28, 12, il sogno di Giacobbe di una scala tra cielo e terra percorsa da angeli. La croce è scala tra terra e cielo. Il Vangelo di Giovanni fa della croce il trono di gloria di Gesù e il richiamo all'"innalzamento" di Gesù è tipico di questo Vangelo più ricco degli altri di riflessioni teologiche. L'episodio narrato è uno degli incontri di cui è costellata la vita terrena di Gesù: un buon ebreo, ligio alla tradizione, si apre a proclamare che Gesù è il Messia, il re d'Israele, ma Gesù lo richiama ad una fede non basata su piccoli segni, ma più ampia e profonda.

La croce, il segno più alto dell'amore di Dio, è sempre sotto i nostri occhi: ci interroghiamo su che cosa veramente vuol dire?

**Per
riflettere**

Facciamo ancora un esame di coscienza sulla nostra fede: perché crediamo? Quali segni cerchiamo?

Preghiera Finale

Cristo è immagine del Dio invisibile,
generato prima di ogni creatura;
è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.

Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza,
per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificare con il sangue della sua croce
gli esseri della terra e quelli del cielo.

(Lettera ai Colossesi 1, 15.17.19-20)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino.
più dolci del miele e di un favo stillante.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–43.45.47–48)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Il capitolo 9 di Marco ha un andamento particolare: racconta la trasfigurazione, le domande su Elia, la guarigione dell'epilettico indemoniato, il secondo annuncio della passione, le domande su chi è il più grande, poi arriva il brano che leggiamo oggi. Mentre Gesù precisa sempre più le sue caratteristiche di Messia sconfitto, che dovrà patire molto, i discepoli non riescono a entrare in questa logica e si arrovellano con domande meschine (chi è il più grande tra loro?) e con tentativi di creare barriere e recinzioni (vogliono mandar via uno che scaccia demoni nel nome di Gesù). Il Signore risponde con pazienza, richiamandoli ad una visione diversa del mondo: chi vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servitore di tutti; l'accoglienza di chi è piccolo e indifeso; l'accettazione che non c'è un uso esclusivo del nome di Gesù. Infine leggiamo un lungo brano sullo "scandalo": i piccoli, gli indifesi devono essere accolti e non devono ricevere scandalo da chi è esperto, da chi è più addentro al mistero di Dio. Sentiamo sempre un brivido nel leggere queste parole: quante volte noi che ci diciamo credenti e praticanti allontaniamo gli altri (i piccoli nella fede) con i nostri comportamenti? La Geenna, la piana in cui si bruciavano i rifiuti fuori da Gerusalemme, è il destino di chi dà scandalo, di chi non si fa ponte verso Dio, ma barriera ed ostacolo.

**Per
riflettere**

Quanti "bicchieri d'acqua" offriamo a chi viene nel nome di Gesù, a chi Gesù ci mette sul cammino? Siamo esempio o scandalo per chi vuole avvicinarsi alla fede?

Preghiera Finale

Noi confessiamo te,
o Padre che ami gli uomini,
e ti presentiamo la nostra debolezza,
pregandoti di essere la nostra forza.
Rendici tuoi servi, puri e senza macchia.
Ci consacriamo a te: ricevici, o Dio di verità,
ricevi il tuo popolo e cancella ogni sua colpa.
(Serapione)

Inno dei Vespri della festa dell'Esaltazione della Santa Croce

14 settembre

Ecco il vessillo della croce,
mistero di morte e di gloria:
l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.

Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acque e sangue, un torrente
che lava i peccati del mondo.

O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono ed altare
al corpo di Cristo Signore.

O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.

O croce, unica speranza,
sorgente di vita immortale,
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace. Amen.